

Negli ultimi vent'anni nuovi quesiti sono venuti alla ribalta nella ricerca storica e storico-artistica, e Le Goff mostra di tenerne conto. Così se alcuni interrogativi passano in secondo piano (ad esempio quelli relativi alle condizioni di produzione), altri trovano posto, a partire da quelli relativi alla rappresentazione dei gesti e del corpo e alle immagini dei santi. Un'attenzione particolare è riservata alle periferie del mondo medievale, intese in senso geografico, cronologico, culturale: questo Medioevo si dilata ad abbracciare i capi estremi dell'Occidente europeo, come l'Islanda, la Scandinavia o Gerusalemme, si piega a indagare aspetti e prodotti della cultura popolare, indugia a osservare i vivacissimi margini decorati delle pagine dei manoscritti, e il suo tramonto trascolora già nell'alba del Rinascimento. Ne risulta un quadro per certi versi più ampio di quello di Duby.

Anche Le Goff ha dovuto tuttavia operare una selezione, e ha scelto di privilegiare i secoli centrali e finali del Medioevo, di dare maggiore spazio alle arti monumentali rispetto alle arti suntuarie, di lasciare in ombra gli aspetti più oscuri di quest'epoca - violenze, malattie, carestie. La scelta

delle immagini, tutte splendidamente riprodotte, testimonia del mutamento di orizzonti, e così accanto a grandi capolavori trovano posto capitelli, misericordie, arazzi, sculture, pitture murali meno note, ma non per questo meno interessanti.

La curiosità per i nuovi problemi relativi alle immagini, alle loro funzioni, ai loro contenuti si legge in filigrana nel testo, ma senza appesantirlo. Le Goff preferisce delegare alla ricca bibliografia finale il compito di guidare i lettori a sapere di più. Nel libro invece la parola fa un passo indietro rispetto alle figure: Le Goff condensa una grande quantità di informazioni erudite in una serie di sobri commenti, toccando con mano leggera problemi di grande complessità, come la concezione che gli uomini del Medioevo avevano dello spazio e del tempo; il modo in cui essi si costruivano un'immagine di sé, della donna, di Dio; lo spazio che nella cultura medievale avevano l'attesa della fine del mondo, il gioco, la danza; i rapporti tra il Medioevo e l'antichità. Nell'accostare tali questioni, l'autore non rinuncia mai al suo diritto di richiamare l'attenzione sugli aspetti più affascinanti, più curiosi, più sconcertanti delle immagini medievali, e a sottolinearne la peculiare bellezza.



Nel magma della nazione

Donald M.G. Sutherland

RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE LA FRANCIA DAL 1789 AL 1815

ed. orig. 1985, trad. dall'inglese di Erica Joy Mannucci, pp. 518, Lit 56.000, il Mulino, Bologna 2000

Storico delle rivolte rurali scoppiate durante la Rivoluzione francese e della controrivoluzione popolare e religiosa, con questo lavoro di sintesi, Donald M.G. Sutherland ripercorre la storia della Francia dalla caduta dell'Antico regime all'uscita di scena di Napoleone, sulla scorta di una sicura padronanza della storiografia e di una spiccata attenzione per i temi sociali ed economici. Il libro, ispirato da un approccio che potremmo definire "pragmatico" non perché rifiuta il confronto con i concetti ma perché valorizza la complessità degli eventi, per tali ragioni rappresenta un antidoto ai molteplici teoremi che della Rivoluzione sono stati elaborati e rielaborati dall'Ottocento fino ai giorni nostri.

Se è vero che l'autore prende le distanze dall'ormai improponibile rivoluzione borghese, è altrettanto vero che ne eredita la sensibilità per tutta l'ampia gamma di problemi che chia-

mano in causa la condizione contadina, la lotta tra i ceti, i drammi delle carestie, le violenze irrazionali scaturite dalle paure di complotti, così da comporre un quadro nel quale lo scenario della politica si apre al continuo confronto con le realtà sociali e regionali nelle quali più forte appare l'intrico di interessi conflittuali. Proprio l'estrema cura nel delineare i contorni della società francese appare al tempo stesso quanto di più lontano si possa immaginare dal revisionismo storiografico che imperava negli anni in cui Sutherland si accingeva a scrivere il libro.

La Rivoluzione e le reazioni a essa interne dominano il percorso espositivo, che non si arresta alle classiche date *ad quem* (1792, 1794, 1799) ma si inoltra nell'età napoleonica, un ciclo a cui per altro Sutherland riserva uno spazio decisamente limitato e per il quale non mostra particolare simpatia. Il filo conduttore del libro (l'idea che il flusso e il riflusso della Rivoluzione non siano concepibili senza misurare il moto opposto della controrivoluzione) propone un'interpretazione che non disdegna l'appello alla "forza delle circostanze", una chiave di lettura, questa, bistrattata dai concettualizzatori che la consideravano alla stregua di una scoria del positivismo, ma che, maneggiata con competenza e alimentata da problemi e interrogativi, fornisce risultati convincenti. Disposta su spazi e tempi differenziati, l'analisi corre tra Parigi e le pro-

vince, spostando continuamente lo sguardo dal cuore dell'evento politico al corpo magmatico della nazione, là dove lo storico individua le differenziate espressioni dello scontro tra Rivoluzione e controrivoluzione.

Il quadro complessivo, per quanto possa presentare lacune inevitabili data l'ampiezza della materia da trattare (Termidoro è il ciclo rivoluzionario più sacrificato), appare arricchito proprio dalla presenza delle forze controrivoluzionarie che contrastarono l'opera di conquista repubblicana della società francese, e che l'autore colloca nel contesto delle crisi di sussistenza, dei disordini provocati dal collasso del sistema istituzionale e dal progressivo sfacelo del sistema economico. Le controrivoluzioni, intese come epifenomeni di radicati e durevoli atteggiamenti, si riallacciano ora alla difesa della tradizione religiosa ora a lealtà monarchiche ora a conflitti di interesse ora a pulsioni irrazionali. Più che alla Vandea l'attenzione viene fissata alle sanguinose rivolte nel Midi della Francia che confluirono nella *chouannerie*, il movimento contadino armato esploso nell'anno II, frutto di una ribellione che riscosse ampio sostegno e che era stata anticipata dalla grande sollevazione del 1792. Ed è proprio la Francia delle mobilitazioni rurali, realiste, a dare peculiarità a un libro denso di prospettive e di temi, a cui giova sicuramente l'impeccabile traduzione curata da Erica Joy Mannucci.

(D.C.)

Il complotto verosimile

di Dino Carpanetto

Sabina Pavone

LE ASTUZIE DEI GESUITI LE FALSE "ISTRUZIONI SEGRETE" DELLA COMPAGNIA DI GESÙ E LA POLEMICA ANTIGESUITA NEI SECOLI XVII E XVIII

presentaz. di Adriano Prosperi, pp. 312, Lit 36.000, Salerno, Roma 2000

Un anonimo libello stampato a Cracovia intorno al 1614 col titolo *Monita privata Societatis Jesu* ("Le istruzioni segrete della Compagnia di Gesù"), che, sotto la falsa sembianza di volere svelare le vere istruzioni segretamente circolanti tra i santi padri, in realtà gettava sottilmente discredito sull'ordine religioso, sarebbe toccato probabilmente in sorte di confluire nel gran calderone della polemica antigesuitica se non ne avesse fatto un caso a parte il successo riscosso tra il Sei e il Settecento. Un caso sul quale il fior fiore degli storici gesuiti dell'Ottocento si sarebbe affaticato per dare un nome all'autore e per dimostrare che si trattava di un documento apocrifo. Una volta accettato che si tratta di un falso documento, e una volta identificato l'autore (un sacerdote polacco di nome Hieronim Zahorowski, espulso dall'ordine nel 1614 perché sorpreso a tramare contro i suoi confratelli), Sabina Pavone si è posta l'obiettivo di mettere sotto indagine l'origine, la circolazione, la ricezione del testo. Esaminare il prodotto di un abile contraffattore capace di una vera e propria scrittura dell'ambiguità, che alternava parti involontariamente o volontariamente deformate per dare corpo a un'immagine negativa dell'ordine, ha voluto dire innanzi tutto ricostruirne la complessa storia editoriale. Essa si dipana in diversi ambienti - polacco, tedesco, italiano -, con diciotto edizioni nel solo XVII secolo, a cui vanno aggiunte le copie manoscritte. In secondo luogo ha significato valutare i motivi dell'ampia ricezione che i *Monita privata* ottennero, cercando di misurare quanto il libello sia stato in sintonia con ciò che la polemica antigesuitica cominciava a denunciare negli stessi anni, scorgendo nei Santi Padri un ordine la cui forza si basava sull'obbedienza e sulla segretezza, e quanto abbia contribuito ad alimentare quella polemica.

Si tratta di una vasta letteratura che attraversa i campi opposti: infatti l'antigesuitismo appartenne alla cultura protestante come a quella cattolica di parte giansenista, gallicana, regalista. Il campione del giurisdizionalismo veneziano, Paolo Sarpi, aveva già fissato alcuni tratti dell'antigesuitismo che resteranno impressi a lungo, scrivendo nel 1608: "Non vi sono altrettante persone al mondo che cospirino tutte in un

fine, che siano maneggiate con tanta accuratezza, e usino tanto ardore, e zelo nell'operare; io crederei che fosse un grande acquisto il potere penetrare nel segreto del loro governo, e scuoprire le loro arti e tratti politici". Ebbene i *Monita* sembravano smascherare il segreto della potente Compagnia, mostrando a tutti le strategie nascoste, gli obiettivi celati. E così facendo costituirono i primi tasselli di quella corrente di denuncia dei misfatti, frutto dell'avidità e del gusto per il potere, che i tanti detrattori addebitarono ai gesuiti, per il loro essere curialisti, monarcomachi, apparentemente uomini di fede ma in realtà uomini di potere.

La verosimiglianza di quelle regole segrete che l'abile falsario rendeva pubbliche è la cifra che meglio rende conto della cultura del sospetto che accompagnò l'ordine fino e oltre la sua soppressione, avvenuta nel 1773. Se trame, complotti, segreti, compongono la storia e il mito dei gesuiti, di quella storia e di quel mito l'analisi svolta da Sabina Pavone su un documento di indubbio interesse fornisce una puntuale ricostruzione, particolarmente incentrata sul Seicento e i primi anni del Settecento. Più sfumato risulta lo studio della circolazione dell'apocrifo polacco negli anni dell'Illuminismo, quando la battaglia contro i gesuiti assunse una vasta dimensione europea, come hanno mostrato gli studi di Franco Venturi.



BIANCA DANZA

DAL TACCUINO ALLA LANTERNA MAGICA

DE AMICIS REPORTER E SCRITTORE DI VIAGGI

Lire 30.000



MARIA SABRINA TITONE

CANTICHE DEL NOVECENTO

DANTE NELL'OPERA DI LUZI E PASOLINI

Lire 50.000



ANNA LAWSON LUCAS

LA RICERCA DELL'IGNOTO

I ROMANZI D'AVVENTURA DI EMILIO SALGARI

Lire 45.000

OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 - Fax 055.65.30.214

C.p. 66 - 50100 Firenze - e-mail: orders@olschki.it

internet: www.olschki.it